# Dagli scampoli ai modelli esclusivi

Quando l'oschese Emilio Pedrinis acquistò, nel settembre del 1918, in via Teatro, i due stabili di Giuseppe Saccaggi, continuando in proprio la conduzione del caffè-birreria già Calanca, la «grippe» sembrava volesse raggiungere, a Bellinzona, la sua massima punta di diffusione: il Pedrinis, uomo coraggioso, non si lasciò tuttavia intimorire dal pericolo della pur grave epidemia che continuava a mietere vittime (nel 1918, che vide in Svizzera circa 250.000 casi di «grippe» e la morte di 7.650 persone, si ebbero, in città, 19 decessi sopra i 185 ricoverati nel lazzaretto comunale, mentre a Isone, sopra 400 persone - la metà della popolazione - colpite dall'epidemia, si contarono 28 vittime nello spazio di una settimena).

Il Pedrinis, anzi, per combattere la «grippe» ideò un «punch» speciale, cui diede il suo nome; e anche questo «punch» serví a dare rinomanza al suo ritrovo, che a un dato momento necessitò di un collaboratore: il Pedrinis si rivolse quindi al genero, Carlo Monn, marito della figlia Emilia e gli chiese di venire a dargli una mano.

I Monn sono di origine grigionese e probabilmente Walser: provengono da Cavardìras, frazione di Disentis, dove il padre di Carlo Monn, Franzestgh, che aveva imparato il mestiere di falegname a Lione, avrebbe voluto aprire una bottega o almeno svolgervi la sua professione; constatatane l'impossibilità, si era trasferito, a piedi, valicando il passo Predelp, a Rodi.

Durante una gita domenicale, aveva conosciuto Carolina Salzi di Osco (la madre era una Molone) e l'aveva sposata, stabilendosi lassú e lavorando un po' come falegname e un po' come contadino.

Dal loro matrimonio nacquero Carlo (venuto al mondo il 25 gennaio 1890) e Maria (7 dicembre 1904).

Carlo Monn si uní a sua volta in matrimonio con Emilia Pedrinis, che era nata il 9 aprile 1897.

Emilio Pedrinis, primogenito di dieci figli (otto fratelli e due sorelle), darà vita, insieme con i congiunti, a una catena di caffè e gelaterie, fra cui i ritrovi, rinomati, di Milano, dove Emilia Pedrinis venne alla luce (una delle sue tre sorelle, Elvezia, sposata Murialdo, abita nella nostra città ed è l'unica ancora in vita).

Rimpatriata, quindicenne, con tutta la famiglia, Emilia conobbe appunto, ad Osco, Carlo Monn e con lui giunse a Bellinzona, insieme con la primogenita Fulvia, nata l'anno dopo il loro matrimonio.

L'attività esercentesca non piaceva tuttavia al Monn che si sentiva piú portato verso il commercio e avrebbe voluto aprire, in città, un negozio: l'occasione gli si presentò nel 1921 quando Maria De Agostini decise di vendere quello di «stoffe e manifatture al dettaglio» che aveva nel palazzo Resinelli, sul Viale della Stazione (il 1921 fu un anno, in città, di novità commerciali: il barbiere Gaetano San Filippo, clarinettista della Civica Filarmonica, aprí bottega in casa Corneo sul Viale della Stazione, Agostina Bottino e Giovanni Gallera un pastificio nel palazzo postale e il vetraio Battista Rota un nuovo negozio in via Porta Ticinese).

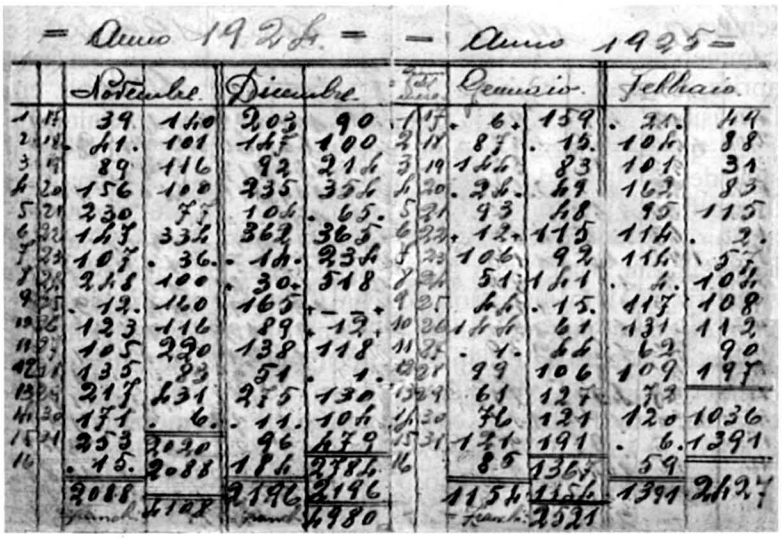
*Emilia e Carlo Monn il giorno delle loro nozze*

La De Agostini, nata Meroni e detta «Maria di stòff» e anche «Maria di stràsc» perché vendeva scampoli, era una donna commercialmente infaticabile e insoddisfatta: aveva aperto, dapprima, un «modesto spaccio di mercerie» al primo piano della casa degli eredi Erminio Molo in via Camminata; quando, poi, Bernardino Nadi non potè piú occuparsi, come lui stesso ammise, «colla necessaria attività» del suo commercio, la De Agostini ne rilevò, il 1° ottobre 1890, il negozio posto nella stessa strada. Il 23 giugno 1897, inaugurò un altro negozio sul Viale della Stazione, nello stabile dell'ing. Fulgenzio Bonzanigo: lo chiamò «Gran Bazar De Agostini» e vi introdusse, prima in città, i «prezzi fissi»; lasciato questo negozio alla figlia Giovanna, ne aprí uno, all'inizio del 1905, proprio di fronte, nel «palazzo sociale» o «fabbricon». Decise poi di costruire, sempre sul Viale, un edificio destinato alla «vasta e sontuosa dimora dei suoi negozi»: lo fece progettare dall'arch. Ettore Rusconi e quando lo vide alzato esclamò, sorpresa per le sue dimensioni: «Hò dumandaa un üsel e i ma fai sü un purscel!». Dovette poi vendere lo stabile all'esercente Sorgesa che ne ricavò, nel 1908, lo «Schweizerhof», mentre lei assunse, il 15 novembre 1916, con direttore Giuseppe Franscella, la gerenza dell'altro albergo condotto in precedenza dal Sorgesa, l'Hôtel de la Poste et Schweizerhof, ribattezzato Hôtel de la Ville Stadhof, ed ebbe, nel contempo, un negozio di mercerie nel palazzo Resinelli.

Ed è appunto questo negozio che viene rilevato dai coniugi Monn e fa scrivere al «Dovere», il 6 maggio 1921,

*A destra, il negozio Cairoli-Dellaminola*

*A sinistra, il negozio Monn che ne occupò il posto nel 1925*



*Il libretto sul quale Carlo Monn annotava gli incassi giornalieri*

questo trafiletto: «La signora Maria De Agostini, ben nota nel mondo commerciale bellinzonese, ha ceduto di questi giorni il proprio avviato negozio di stoffe e manifatture al dettaglio ai coniugi Monn-Pedrinis di Osco. L'intraprendente ed irrequieta signora De Agostini continua però per proprio conto il commercio all'ingrosso e al dettaglio di detti articoli in altro locale dello stesso palazzo Resinelli, via della Stazione».

Il 23 luglio 1929, quando morí Maria De Agostini, i Monn avevano già lasciato da quattro anni il palazzo costruito da Dionigi Resinelli. Il 28 marzo 1925 era infatti apparso sul «Dovere» un annuncio con cui Carlo Monn avvisava la clientela e il pubblico di traslocare, il mese successivo, con il suo negozio di «tessuti, camicie, maglierie, ecc.» nella casa Vantussi (il «palazzo sociale» era stato acquistato nel 1921, per 220.000 franchi, dal farmacista Ettore Vantussi).

Il negozio Monn (che cessò la sua attività nel palazzo Resinelli il 16 aprile come risulta dal libretto in cui il titolare diligentemente annotava, giornalmente, usando un lapis co-

**CARLO MONN**

**Bellinzona**

**Avviso**

la mia Spettabile Clientela ed il pubblico, che per la metà del pross. mese di Aprile

**Traslocherò**

in posizione più centrale il mio negozio in tessuti, camicie, maglierie ecc. e precisamente

nella **Casa Vantussi**

vicino alla Colleggiata
(Negozio già Della Minola).

In questa occasione faccio dei forti ribassi su ogni articolo.

Gentilmente mi raccomando per eventuali fabbisogni di merce, assicurandone, come finora, la qualità buona ed il prezzo più giusto del giorno.

Ricca scelta in diversi articoli, in occasione delle Feste di Pasqua.

*Due momenti della visita di Emilia e Carlo Monn all'Esposizione nazionale di Zurigo del 1939*

piativo, le entrate, che furono, l'ultimo giorno, di 17 franchi, i quali si aggiunsero cosí ai 1527 incassati in quel mese) entrò, nel palazzo Vantussi, al posto della fabbrica e negozio di «ombrelli e valigie» Cairoli-Dellaminola, aperto nel 1902 nel «fabbricone» e poi trasferito nello stabile di Carlo Croci (già Antonio Pedraita) sempre sul Viale della Stazione.

Il 1925 (l'anno in cui fu smascherato il falso principe pellirossa Tavanna Ray che, pur se in prigione, apparve dal 2 al 5 aprile, come «capo indiano», nel film «La carovana verso l'Ovest» proiettato al cinema Cervo) impegnò al massimo la famiglia Monn: il marito badava ai rappresentanti e ai clienti e la moglie, oltre che della bottega, si occupava del taglio delle camicie (che poi dava da confezionare a collaboratrici esterne) e della famiglia, della quale era entrato a far parte, nel 1922, il figlio Walter.

«Al sciur Carlo» era un uomo spiccio, talora burbero, che portava le bretelle come un fiero stemma professionale; la «sciura Milia», una donna attenta e severa, che nascondeva, dietro il fisico minuto, quasi gracile, una volontà di ferro.

Nel 1930, giunge il terzo figlio, Francesco, che deve prendere il posto, in ditta, del padre quando questi muore, dopo «breve e violenta malattia», il 14 aprile 1951.

Il «Dovere» gli dedicherà questo necrologio: «Disceso con la sua famiglia da Osco nel 1919, per l'onestà sua, la semplicità dei suoi modi, la franchezza sua che a volte avrebbe potuto apparire rude, egli fu tosto circondato dalla stima, dall'affetto e dalla simpatia di quanti lo avvicinavano».

Francesco (Franz in casa e per gli amici) Monn dimostra subito di avere le idee in chiaro in fatto di commercio e di saper guardare lontano: amplia la scelta degli articoli, ricorre a marche di fama, punta su modelli esclusivi e dieci anni dopo la scomparsa del padre, nel 1961, trasferisce il negozio in via della Torre, nel palazzo Pellicano, e ne fa uno dei piú ricercati della città.

La madre gli è attivamente sempre vicina, mentre il fratello Walter, dopo aver gestito dal 1943 in poi il bar Federale, già Borra-Martinelli, in piazza Collegiata, apre in via Codeborgo il primo vero e proprio negozio di articoli sportivi cittadino; la sorella Fulvia, consorte del macellaio Giovanni

*Carlo Monn (il secondo da destra in piedi) con la classe 1890 di Bellinzona e dintorni in occasione del 50° (il sesto da sinistra in piedi è il messaggero governativo Doninelli, che fu in rapporti di viva amicizia con il Monn)*

*Emilia Monn nel 1965*

Prandi, resterà invece, per vari anni, dopo la vendita della macelleria, negli uffici di via della Torre (si spegnerà nel 1991).

Emilia Monn, che sarà presente in negozio sino al 1980, muore il 28 luglio 1985 ad Osco e non può assistere, quindi, a un avvenimento che l'avrebbe resa di sicuro orgogliosa: il 9 aprile 1990, proprio il giorno del suo compleanno, la ditta Monn SA di abbigliamenti apre la sua nuova sede in pieno centro, all'angolo tra piazza Collegiata e via Magoria, nel proprio stabile ristrutturato dagli architetti luganesi Campi e Pessina.

È una sede caratterizzata da una raffinata eleganza e da una scelta che sta a dire come Francesco Monn abbia capito i gusti bellinzonesi in fatto di vera moda e li sappia intelligentemente soddisfare.

Al momento dell'apertura di questa sede la ditta Monn aveva già succursali a Lugano (1958), Locarno (1967) e Chiasso (1969), ma la sua amministrazione resterà sempre nella Turrita: presso la stessa svolgono attualmente, con mansioni diverse, la loro attività, accanto a Francesco Monn, il figlio Emilio, le due figlie Francesca e Carola, il genero Mauro Monico e la nuora Daniela nata Ostini.

È una ditta, quindi, che, pur avendo oltre 90 dipendenti esterni, ha conservato un solido carattere di famiglia: un carattere che sarebbe certamente piaciuto a Carlo Monn, un uomo che era profondamente legato a Bellinzona anche se il suo brusco carattere non lo lasciava vedere; quando però si affacciava alla porta del negozio di Viale Stazione e si guardava, serio ed imponente, in giro, si capiva che lo faceva con un piacere che, dentro, lo inteneriva e, nel confronto tra Osco e Bellinzona, dava a volte la preferenza alla città che lo aveva accolto con fiducia e aveva poi constatato come questa fiducia fosse stata pienamente meritata e degnamente ripagata con l'operosità e con l'attaccamento.

# I quattro negozi Monn

*Bellinzona*

*Locarno*

*Lugano*

*Chiasso*